

Francesca Fantasia

Il tempo dell'agire libero

Dimensioni della filosofia pratica di Kant

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con un contributo del Dipartimento di Scienze Umanistiche
dell'Università di Palermo (FFR 2012/2013)*

© Copyright 2015

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674415-9

ISSN 2420-9198

PREFAZIONE

La critica hegeliana di “cattiva infinità” è rivolta non di rado dai suoi sostenitori contro Kant, il quale non si sarebbe svincolato da un concetto inadeguato di infinito. Se questa operazione riesca effettivamente in senso hegeliano può restare una questione aperta. Sappiamo bene che i giudizi di Hegel non sono sempre equi, laddove si tratta di prendere le distanze da Kant. Tuttavia, dovesse aver inteso realmente questo, Hegel può essersi riferito solo alla limitazione del tempo che nella filosofia teoretica kantiana giace a fondamento di ogni intuizione e progredisce in una serie senza fine. E ai sostenitori di Hegel si può concedere che, come molti altri, si riferiscano solo all’esposizione del tempo come forma dell’intuizione nella *Critica della Ragion Pura*.

Quanto tuttavia sia fuorviante attribuire effettivamente a Kant il discorso di una “cattiva infinità”, lo pone dinnanzi agli occhi, con argomento penetrante, con ampiezza di cognizioni e al tempo stesso con chiarezza ammirevole, la presente ricerca di Francesca Fantasia. Nella sua filosofia pratica Kant sviluppa un concetto di infinità che, proprio come rivendica Hegel nella *Logica*, non si riferisce alla negazione della serie temporale data nel succedersi degli istanti presenti, ma offre un concetto “positivo”, cioè contenutisticamente significativo, di durata illimitata. L’elemento positivo risiede qui, come peraltro anche in Hegel, nella sua funzione pratica. Il particolare merito dell’autrice consiste nel riuscire a mettere in luce questa istanza positiva sia nelle operazioni fondamentali della ragione pratica sia nel suo completamento nella filosofia della religione. Kant perviene legittimamente, per di più distinguendo in modo esplicito e metodico il morale dal religioso, a ciò che in seguito è chiamato “assoluto”.

La ricerca di Francesca Fantasia, retta da una estesa conoscenza dei testi, una prospettiva sistematica e una notevolissima autonomia filosofica, è un esempio dell’alto livello dell’interpretazione kantiana in Italia. Questo lavoro pone criteri di riferimento anche per studiosi di lingua tedesca e mostra, in un modo illuminante per l’interpretazione

kantiana complessiva, cosa significhi nella sua completezza “primato della ragion pratica” secondo Kant: l’apertura di una nuova prospettiva della metafisica.

Volker Gerhardt
Humboldt Universität zu Berlin

PREMESSA

A proposito dell'immortalità dell'anima Paul Ricoeur scriveva che «è notevole che Kant abbia riconosciuto questa dimensione temporale pratica, dal momento che la sua filosofia non lascia affatto posto ad altra concezione di tempo che non sia il tempo della rappresentazione secondo l'*Estetica trascendentale*, cioè se non quella del tempo del mondo»¹.

Questa ricerca nasce dal presupposto che una teoria kantiana di un tempo proprio dell'agire libero, seppur non tematizzata esplicitamente da Kant, emerga in diversi momenti della sua matura filosofia morale, e che trovi in alcuni concetti pratici degli strumenti adeguati per una sua formulazione. Lo studio segue la riflessione kantiana a partire dal 1788 e ha come principali testi di riferimento la *Analitica* (Sezione I) e la *Dialettica della Critica della ragion pratica* (Sezione II), e i primi due capitoli de *La Religione entro i limiti della sola ragione* (Sezione III). Lo studio volge ad attestare, attraverso l'analisi e il commento dei passi kantiani, i singoli riferimenti a un tempo *altro* dalla *Anschauungsform*, verificarne l'attendibilità e discuterne una possibile collocazione all'interno del sistema della filosofia critica. In questo modo si intendono rilevare progressivamente i tasselli fondamentali di una implicita teoria del tempo dell'agire libero, nelle peculiari oscillazioni che si delineano tra le dimensioni del futuro, del presente e del passato.

Nonostante Kant non ponga esplicitamente la questione di un tempo legato all'agire libero né a come rappresentarsi un tempo morale riferito allo *homo noumenon*, diversi elementi di un tempo non sensibile ci mostrano un intero ordine di riferimenti che si rivelano significativi per la comprensione dell'agire libero pensato dal filosofo.

La durata infinita della personalità umana è legata alla dimensione atemporale [*zeitlos*] dell'atto intelligibile – e dunque non è condi-

¹ P. Ricoeur, *Le conflict des interprétations. Essais d'herméneutique*, Éditions du Seuil, Paris pp. 410-411; trad. it. a cura di A. Rigobello, *Il conflitto delle interpretazioni*, Jaka Book, Milano 1977, nuova ed. 1995, ult. Rist. 2007, p. 433.

zionata dalla *Zeit* – eppure non sembra escludere una dimensione all'interno della quale accadono e si susseguono dei momenti, quali diverse determinazioni motivazionali del Sé. Il carattere intelligibile, nella sua permanenza e nella sua stabilità, appare come un *continuum* in cui avvengono i “cambiamenti” qualitativi e i “movimenti” in vista di un miglioramento e/o di un peggioramento morale. Alcuni luoghi della teoria morale kantiana sembrano così attestare che nella dimensione atemporale del noumeno vi sia un'estensione in cui siano possibili i mutamenti. Da questa prospettiva la celebre tesi kantiana della atemporalità dell'intenzione (*Gesinnung*) risulterebbe dubbia alla luce del problema della causalità soprasensibile, del cambiamento del carattere intelligibile, se non persino insostenibile nella teoria kantiana della rivoluzione dell'intenzione o *Revolution der Denkungsart*. Ma è possibile pensare, per Kant, la processualità nel noumeno in un senso temporale senza cadere in contraddizione?

Come è stato più volte rilevato dalla *Kantforschung*, affermare un tempo in senso stretto del noumeno rischia un ribaltamento delle stesse premesse di una filosofia trascendentale. La dimensione del tempo in questione non può essere in senso proprio *zeitlich* (temporale) poiché se così fosse, la processualità pensata da Kant nel noumeno minerebbe le stesse fondamenta dell'idealità trascendentale dello spazio e del tempo. Una prospettiva che interroghi il tempo a partire dalla filosofia pratica kantiana, offre un differente strumento concettuale per affrontare il problema. Di qui, indagando i riferimenti del Sé o della ragione a delle dimensioni *morali* di tempo (presenti, passate o future) e ricercando quale uso venga fatto in ambito morale dei modi del tempo della permanenza, della successione e della simultaneità, si possono ricostruire i tasselli di una teoria del tempo dell'agire libero.

Indipendente e svincolato dalle condizioni del tempo della *Zeit*, il progresso morale pensato da Kant si estende nella durata infinita della personalità, nella storicità di quella *durata senza tempo* in cui si colloca ogni azione umana secondo la sua qualità morale, secondo il libero uso della ragione. Di qui il lavoro interroga la nozione kantiana di durata: la maggiore difficoltà legata alla nozione di durata (*Dauer*) è la sua mancata collocazione sistematica all'interno del pensiero kantiano. Tale mancanza spiega probabilmente le ragioni per cui il filosofo abbia utilizzato il termine in distinti contesti: nel suo riferimento alla permanenza, come durata di Dio non misurabile attraverso il tempo e riferita all'eternità, come durata infinita dell'immortalità dell'anima, come *Duratio Noumenon* o *Dauer ohne Zeit*. Eppure, data la centralità per la filosofia

pratica kantiana della dottrina dei postulati, del progresso morale, dell'idea di perfettibilità e di rivoluzione del modo di pensare, tale difficoltà non deriva da una minore importanza o una marginalità del concetto di durata rispetto ad altre nozioni che hanno avuto un luogo nel sistema. Presente nell'ambito della filosofia morale nella sua infinitezza, la nozione di durata, ospitando il legame dell'esatta conformità dell'intenzione alla legge morale, indica una dimensione che qualifica il carattere intelligibile, e cioè la grandezza di tempo propria della permanenza (*Beharrlichkeit*) e della fermezza (*Festigkeit*) dell'adesione al dovere. Poiché la spontaneità umana – per Kant – non coincide mai con l'assolutezza, l'uomo non ha la possibilità di arrestare il fluire del tempo della *Zeit*, ma può controllarlo, orientandolo secondo la finalità progettata dalla sua ragione. Il riferimento ideale all'assolutamente incondizionato e perfetto, che caratterizza la filosofia della libertà kantiana, non annulla il tempo, ma interviene sul suo fluire conferendo ad esso, e a ciò che in esso si determina, un senso e un significato.

Seppure non tematizzata e problematizzata esplicitamente da Kant, la nozione di un tempo *sui generis* che qui indaghiamo sembra appartenere all'intera struttura della sua filosofia pratica. Lo studio volge in questo modo a verificare se, prima della formulazione kantiana della teleologia e della riflessione sulla storia, non siano presenti degli elementi che attestino il pensiero di un tempo strettamente legato alla ragione pura nel suo uso pratico. Se così fosse, tale nozione potrebbe aver fornito all'elaborazione kantiana uno strumento concettuale rilevante per lo sviluppo delle successive tesi sul progresso delle istituzioni, nell'ambito della filosofia del diritto, e sul miglioramento nell'ambito della filosofia della religione e della storia, nel quadro della peculiare tendenza sistematica che ha caratterizzato l'ultima fase del pensiero kantiano.

L'auspicio di questo lavoro è quello di offrire un contributo alla chiarificazione del ruolo del tempo nella filosofia pratica di Kant, che sia complementare ai numerosi e validi contributi sulla *Zeitlehre* della ricerca kantiana. Gli studi dedicati unicamente al concetto di tempo nella filosofia pratica del filosofo di Königsberg sono rari nell'intero panorama della *Kantforschung*: uno di questi è stato il lavoro di Jürgen Heinrichs, che mirava negli anni '60 a completare la ricerca sul ruolo del tempo nella filosofia critica. Ponendo al centro delle sue analisi la dimensione aperta del futuro, le sue ricerche hanno ispirato questo lavoro e sono state un riferimento costante di riflessione, nonché di discussione. Dai lavori sulla *Handlungstheorie* kantiana, inaugurati all'inizio degli anni '80 da Friedrich Kaulbach e proseguiti con

lui e dopo di lui da Volker Gerhardt, l'azione [*Handlung*] distinta dall'evento [*Begebenheit*] emerge come il centro dinamico di una pre-senzialità del soggetto, da cui la prassi del soggetto kantiano si dipana come intera costruzione di un mondo, fatta di processi, di storie di un Sé e di riferimenti illuminanti per il significato dell'agire libero. Volker Gerhardt, conferendo al presente [*Gegenwart*] il *primato* della domanda kantiana sulla speranza, suggerisce a questo studio l'approfondimento di un riferimento al tempo che vada oltre la costitutiva, seppur a nostro avviso decisiva, tendenza al futuro della ragione pura pratica.

La ragione pura, in quanto facoltà intelligibile, non è sottoposta alle condizioni di tempo e non sarebbe idoneo rappresentarla come inserita anch'essa nella serie temporale di una causalità fenomenica. Non essendo empirica, la ragione pura non ha inizio, rappresenta piuttosto, con la sua legge, una condizione permanente e costante di autonomia. A questo riguardo una osservazione di Claudio Cesa coglie, a nostro avviso, uno dei nodi centrali dell'interrogazione sul rapporto tra ragione pura pratica e tempo. «Tale permanenza» scrive, «è un attributo della sostanza, e questo è il senso certamente suggerito dal contesto; ma chissà se Kant poté avere in mente anche il significato morale di *Beharrlichkeit*, cioè di costanza»²; molte pagine di questo libro sono un tentativo di rispondere a questo suggerimento e di accogliere nella stessa impostazione di fondo della ricerca la lettura proposta dagli studi sul carattere intelligibile di Heinz Heimsoeth, che vede nella filosofia kantiana un *analogon* tra il permanere dell'agire morale e il permanere della *prima Critica*.

Lo studio si pone soprattutto in dialogo con queste e con altre tesi che hanno offerto suggerimenti di riflessione, stimoli per nuove interrogazioni, nonché vere e proprie sfide a condurre *con* Kant, oltre la lettera dei suoi scritti, questa ipotesi di ricerca, affrontando alcune delle questioni maggiormente vive della sua teoria morale.

La tesi fondamentale dell'idealismo trascendentale afferma che il tempo non è una proprietà delle cose in se stesse: se il tempo fosse una proprietà delle cose in sé, non si darebbe alcuna ragione pura pratica³.

² C. Cesa, *Natura e mondo in Kant*, in L. Fonnesu (a cura di), *Etica e mondo in Kant*, il Mulino, Bologna 2008, pp. 27-28.

³ «Se i fenomeni fossero cose in se stesse, e se quindi lo spazio e il tempo fossero forme dell'esistenza delle cose in se stesse, allora le condizioni, assieme con il condizionato, apparirebbero sempre come termini ad un'unica e medesima serie» (I. Kant, *Kritik der reinen Vernunft*, KrV A 535/B 563).

Un altro tempo emerge tuttavia dal bisogno della ragione nel suo orientarsi nell'intelligibile pratico, un tempo autonomo dell'umano agire libero. L'imperativo kantiano è un linguaggio che parla al Sé ma non è una *Privatsprache*: ogni persona può rendere conto e argomentare la legge morale, discuterla e resisterle. Così il tempo dischiuso dalla legge non sarà semplicemente un tempo privato del soggetto; implicherà piuttosto un'intera *consecutio temporis*, da pensare come un compito umano per la libertà.

Ringraziamenti

Il presente volume, sin dalla sua elaborazione come testi di dottorato, è debitore di molti aiuti che l'hanno sostenuto. Un primo sentito ringraziamento va ai due supervisori di quella tesi: ad Angelo Cicatello, per l'entusiasmo che ha saputo trasmettere a questa ricerca, per il rigore di ogni sua osservazione e per la sua accoglienza a Palermo e a Volker Gerhardt, per la tenace fiducia mostratami nella scommessa di questo studio kantiano, per il supporto e la sua ospitalità a Berlino. Ringrazio molto Heiner F. Klemme, per le sue osservazioni in itinere e per la costruttiva discussione aperta in sede di disputazione della tesi. Un particolare ringraziamento va a Leonardo Samonà, che ha seguito i miei studi dottorali, stimolando con le sue sollecitazioni il mio percorso e incoraggiando i miei soggiorni all'estero. Altrettanto sentito è il mio grazie a Marco Ivaldo, per la generosa attenzione mostrata fin dall'inizio al mio lavoro, la disponibilità al dialogo e la passione negli studi kantiani e fichtiani che ha saputo trasmettermi in questi anni. Ringrazio in modo particolare Paolo Vinci, per aver seguito all'Università Sapienza di Roma il mio intero percorso filosofico e avermi sollecitato alla sfida in ogni nuovo progetto. Grazie infine ad Adriano Fabris per aver accolto questo libro nella collana "Philosophica".

Sono inoltre personalmente riconoscente a tutti coloro che, in molteplici occasioni di confronto, hanno contribuito con i loro suggerimenti alla maturazione di questa ricerca. Un caloroso ringraziamento va a tutti i colleghi e amici del Dottorato in Filosofia dell'Università degli Studi di Palermo, del *Philosophisches Colloquium* dell'Università Humboldt di Berlino e dello Immanuel-Kant-Forum (IKF) dell'Università Martin-Luther di Halle-Wittenberg. Grazie anche ai professori e colleghi dello *Zentrum für Kommentarische Interpretationen zu Kant* di Siegen e di *A Priori-Internationale Forschungsnetzwerk Transzendentalphilosophie/ Deutscher Idealismus* di Berlino, e ancora agli amici e colleghi della Scuola di Roma dell'Istituto italiano degli Studi Filosofici e della Scuola di Alta Formazione filosofica di Torino. Ringrazio molto infine Evelyn Meer e Franziska Kristen per le revisioni delle parti in tedesco della tesi.

Un grazie infinito a tutti coloro che con pazienza e fiducia hanno accompagnato questi anni di lavoro, in primo luogo ad Adrian, ai miei amici e alla mia famiglia, a cui dedico questo libro.

PRESENTAZIONE DEI CONTENUTI

Attraverso una breve presentazione dei momenti centrali dell'elaborazione della *Zeitlehre* kantiana, con particolare attenzione alla nozione di durata, si presentano nell'*Introduzione* degli *excursus* preliminari, quali presupposti di una ricerca sul tempo proprio dell'agire libero. La *Dauer* indica da una parte un permanere di ciò che è immutabile (Dio), pensabile al di là del tempo, dall'altra entra a far parte delle definizioni stesse della *Zeit*. Del periodo precritico s'inquadrano i contesti ontologici e le evoluzioni del plesso concettuale eternità-durata-tempo; della prima *Critica* si presenta la teoria del tempo come *Anschauungsform* e il ruolo del senso interno, prediligendo il modo del tempo della *Beharrlichkeit*. Di qui si esplicitano gli intenti generali di questa ricerca. Da un lato s'intende individuare come il plesso eternità-durata-tempo sarà sviluppato in riferimento alla soggettività nella matura teoria morale kantiana; dall'altro si ricerca qui un *analogon* del permanere della *Prima Critica*, che designi non più una durata quantitativa dell'esistenza fenomenica ma una durata qualitativa dell'esistenza noumenica.

La SEZIONE PRIMA *Il tempo qualitativo della soggettività morale*. La formazione delle massime e lo sviluppo del carattere intelligibile mostra in tre capitoli altrettanti livelli di analisi dell'azione libera. In *Le massime e il processo della loro formazione* (1.) l'analisi concerne la dimensione intelligibile del processo di costituzione delle regole che presiedono all'agire nel momento della determinazione della volontà, questa intesa come sintesi di elementi normativi, valutativi e motivanti. Mostrando la tensione tra universalizzazione delle massime e concretizzazione della legge morale, si discute il paradigma di *applicazione* della legge prediligendo quello della *formazione* di massime come unico momento della coscienza del dovere morale. Lo stesso "fatto della ragione" si mostra come un'attività dinamica d'instaurazione di un'ontologia della prassi. Risultato delle analisi è la peculiare apertura mostrata dal processo di formazione delle massime, che rinvia implicitamente al tratto formale della stretta relazione di più determinazioni in

tempi diversi. Il processo di formazione della massima pone cioè le condizioni di un possibile orientamento *complessivo* al bene e di una costruzione dell'intera *identità* morale. La teoria morale kantiana sembra qui aver implicitamente posto *a priori* le basi di una *struttura di successione* di elementi qualitativi, fondata sul criterio della costruzione o meno dell'accordo degli elementi della soggettività razionale pratica. Ciò conduce al secondo livello di analisi, quello del rapporto tra le diverse e molteplici determinazioni ad agire nella complessità di un tutto identitario del carattere intelligibile.

In *Lo sviluppo del carattere intelligibile* (2.) è in questione la qualificazione, a favore della legge o contro di essa, della *generale* attività del soggetto agente, in *tutte* le sue determinazioni. Il "carattere intelligibile" indica l'identità morale costruita *ininterrottamente* dal soggetto negli atti concreti della determinazione della volontà; esso precede ogni massima, essendo messo in discussione nella determinazione successiva, ed è contrassegnato dalla fermezza e dalla permanenza dei principi soggettivi ad agire. Nello sviluppo del carattere s'instaura un nesso tra la qualità della massima (maggiore o minore aderenza alla legge morale) e la persistenza della sua assunzione. Il processo di sviluppo e formazione del carattere intelligibile risulta essere, dunque, un processo di miglioramento progressivo dei contenuti delle massime all'interno della totalità identitaria del soggetto, vale a dire un consolidarsi (in dimensioni di tempo) delle loro configurazioni normative e valoriali come primi motivi sufficienti ad agire. Emerge qui che la scelta morale, ovvero l'assunzione di un principio soggettivo ad agire, avviene secondo una processualità e uno sviluppo, che rendono di volta in volta stabile e fisso l'ordine dei principi assunti per l'azione. Lo sviluppo di massime orientate al bene non coinvolge l'uomo nella sua empiricità socio-culturale ma nel suo essere noumenico, nel suo esperire un rapporto con la legge morale come membro attivo e libero di un mondo di relazioni [*moralische Welt*].

In *Causa noumenon* (3.) l'analisi si sposta sul rapporto tra il piano noumenico della determinazione dell'agire secondo causalità incondizionata (azione come *Handlung*) e l'agire nel suo aspetto fenomenico (azioni come *Begebenheiten*). Nei termini della ricerca il rapporto qui indagato è quello tra un tempo intelligibile, puramente pensato – *consecutio* della formazione della *Handlung* – e il tempo empirico dell'azione in quanto fenomeno. Il riferimento principale delle analisi è qui la *Dilucidazione critica* e la definizione di carattere come "assoluta unità del fenomeno".

La SEZIONE SECONDA dello studio *Postulare un altro tempo. Durata infinita, armonia simultanea e schema pratico* distingue due piani di analisi: il primo concerne la durata infinita e l'idea di *Duratio Noumenon*, il secondo la realizzazione del sommo bene e la postulazione di Dio come sommo bene originario. In *La ragione e il sommo bene* (1.) si presenta e si discute l'oscillazione kantiana tra il comando morale di realizzare il sommo bene e il comando di promuoverlo nei limiti del potere umano. Tale oscillazione riflette la difficoltà inerente alla collocazione spazio-temporale del sommo bene, da promuovere in questo mondo in quanto bene immanente o da realizzare in un aldilà in quanto bene trascendente. Si delinea qui un duplice uso di quest'idea da parte della ragione, un uso costitutivo e un uso regolativo, nel rapporto trascendentale che emerge tra le due dimensioni.

La durata infinita della Persönlichkeit. L'immortalità dell'anima (2.) discute il tempo della *Unsterblichkeit* alla luce dei risultati emersi dal carattere intelligibile. Motivi strutturali dell'argomentazione kantiana e motivi contenutistici suggeriscono che la durevolezza dell'immortalità sia riferita al soggetto razionale in quanto *homo noumenon*, la cui esistenza intelligibile è scandita in grandezze qualitative e non quantitative. Qui si pone a tema il progresso morale come struttura qualitativa di un dinamico e successivo procedere di momenti, indipendenti dal tempo, che costituiscono il miglioramento morale.

Sulla base del progresso morale il rapporto trascendentale qui istituito tra moralità e santità si ripresenta come rapporto *telos/eschaton* ne *La fine di tutte le cose*: in quanto rapporto di elementi eterogenei, tale relazione andrà pensata unicamente nella sua forma sintetica e, proprio per questo, oggetto di speranza radicale. La trattazione kantiana del passaggio "dal tempo all'eternità" offre alla ricerca, nel capitolo *Duratio noumenon. L'idea di una durata senza tempo* (3.) uno spunto per approfondire il rapporto, il confine e le specifiche differenze tra la *Zeit* e la *Ewigkeit*; tali differenze a loro volta permettono di chiarire il rapporto tra tempo e durata. Emerge, così, come da una comprensione dell'eternità in quanto *duratio noumenon* ne scaturisca un concetto del tutto paradossale per l'uomo di una durata senza tempo, vale a dire di una grandezza di tempo senza successione. Poiché in uno stato di quiete non sarebbe concepibile alcun progresso, all'essere sensibile non resta altro, al cospetto della sua autonomia, che agire affinché tutti i cambiamenti e gli sviluppi etici in suo potere accadano nel presente. Tale dimensione assume così un ruolo centrale nell'analisi del tempo dell'agire libero.

Ne *Il postulato di Dio. Il pensiero di un tempo sincronico* (4.) lo studio riprende, con l'argomento kantiano del postulato di Dio, le problematiche legate al sommo bene. Con il pensiero di un sommo bene originario si pensa il contemporaneo concorso di più serie causali, noumeniche e sensibili. Emerge qui il modello di una simultaneità [*Zugleichsein*] di azioni libere di tutti gli individui in ogni momento di tempo, pensate in un'unitaria struttura sincronica.

Ne *Lo schematismo pratico* (5.) si affronta il problema della produzione di uno schema pratico come creazione di un ordine morale nel mondo sensibile; il tempo si rivela qui simbolo dell'esperienza morale, necessario al conferimento di senso di una realizzazione altrimenti impossibile.

La SEZIONE TERZA dello studio, *La mediazione della Dauer con il tempo della Zeit. Sviluppo e Rivoluzione*, analizza principalmente i primi due capitoli della *Religionsschrift*. Importante chiave per la comprensione della struttura dell'agire è il ruolo centrale assunto qui dalla *Gesinnung*, elemento inscindibile dall'importantissima distinzione tra volontà e arbitrio. In *Wille-Willkuer. Elementi dell'agire libero* (1.) si analizza la distinzione tra volontà e arbitrio dalla quale emerge che, se sul piano della volontà pura (o ragione pura pratica), l'orientamento alla legge morale è stabile in virtù di una costitutività oggettiva dell'elemento normativo universale, sul piano dell'arbitrio (pur determinato dalla volontà pura) il riferimento alla legge è stabile in virtù di un processo continuo di coimplicazione degli elementi normativi, motivanti e valoriali del soggetto. La stabilità e la fermezza dei principi soggettivi che formano il corretto modo di pensare [*Denkungsart*] indicano dunque la permanenza di un *fare* e la continuità e la costanza di una formazione di atti liberi del volere, in cui la legge è assunta *regolarmente* (di volta in volta) a unico movente del proprio agire. Nell'analisi della *Willensbestimmung* si delinea, grazie a questa distinzione, il momento della scelta radicale di sottoporre ad esame le proprie massime: è il momento dell'assunzione radicale di una *massima delle massime* [*Gesinnung*], nella quale è in gioco la possibilità o l'impossibilità di un'azione autonoma, dunque della purezza della ragione pratica.

Le tensioni, le differenze sul piano normativo e la dialettica peculiare tra *Gesinnung-Anlage-Hang* sono l'oggetto dei capitoli *La natura umana come libertà. La Gesinnung e il male radicale* (2.) e *Disposizioni al bene e tendenza al Male* (3.). Individuato il male in un principio soggettivo di determinazione, in una *Gesinnung* che si *oppone* alla legge,

esso non si riduce a un non-essere: in quanto principio soggettivo di accoglimento di un ordine di massime, al male manca l'oggettività della determinazione, il fondamento ontologico. La disposizione al bene, invece, trova il suo fondamento oggettivo nel *Faktum der Vernunft*, nel fondamento costitutivo e inspiegabile del darsi della legge morale (autonomia della libertà). Nell'assenza di un fondamento oggettivo del principio contrario alla legge, risiede la distinzione tra *Hang* e *Anlage*, *propensio* e *dispositio*, tendenza al male e disposizione al bene. Soltanto in questo peculiare incrocio di piani normativi propri della struttura dell'agire – fondata sulla dialettica tra la *Willkür* e il *Wille* – è possibile per Kant porre le basi, qui antropologicamente indagate, della possibilità di un ristabilimento al bene a partire dal dominio del male. Nel plesso concettuale legge morale-disposizione-tendenza [*Sollen-Anlage-Hang*] s'individua la peculiare interazione di due principi: il principio oggettivo del *Sollen* che fonda la razionalità pratica e la possibilità dell'etica e il principio soggettivo del male [*Hang*] che fonda, in quanto ne è condizione di possibilità, la storia restaurativa della legge morale; la possibilità di quest'ultima è favorita per natura dalla disposizione al bene del genere umano e apre la dimensione del tempo storico, propria dell'eticità.

In *Revolution der Denkungsart* (4.) si pone a tema il momento centrale della *Religionsschrift* della rivoluzione del modo di pensare come cambiamento radicale, e si discute il riferimento, qui più esplicito, a un tempo proprio del dominio morale e intelligibile della *Gesinnung*.

Il concetto di rivoluzione [*Revolution*] esprime un cambiamento del cuore radicale, un'assunzione completa di una virtù noumenica, una svolta fondamentale qualitativa, condizione di ogni "buona" riforma visibile nel tempo. L'imperativo categorico, incrociando e opponendosi ai moventi impuri delle sue determinazioni, si esibisce incondizionatamente in un presente inatteso, aprendo al soggetto una nuova dimensione di tempo in cui collocare se stesso in quanto libero. Solo ponendosi in un *puro presente* egli può determinare il differente ordine normativo del suo agire ed esibirlo *in concreto* nella formazione delle massime [*Maximenbildung*] di un nuovo atto volto al bene. Nell'inversione dell'intero ordine dei moventi, il soggetto deve operare una modificazione del suo volere, un cambiamento fondamentale, una variazione della sua natura. L'inversione dirige lo sguardo del soggetto intelligibile a una dimensione del presente sganciata sia dal passato che dal futuro. Di qui si comprende meglio come la libertà si eserciti nell'estensione di un presente continuo: *solo nel presente* il soggetto deve, dunque può, seguire la legge di cui ha coscienza.

In *Wiederherstellung. Futuro, Presente, Passato* (5.) l'intenzione morale emergerà come una contrazione di dimensioni di tempo nell'analisi delle difficoltà presentate da Kant della realtà oggettiva del buon principio. Alla luce della dottrina delle disposizioni e del male radicale come tendenza, Kant può fondare in sede morale-antropologica la necessità di un divenire, che fornirà la condizione critico-filosofica della comprensione dell'elemento storico. Il cambiamento, che si presenta nella forma di un ristabilimento, implica il processo temporale del diventare antropologicamente una possibilità pura di cui si dispone già sotto un profilo trascendentale. Si delinea così la tensione tra l'atemporale purezza della legge, favorita dalla disposizione naturale al bene e il diventare ciò che la legge esige, il conseguire nel tempo la purezza come fine.

INDICE

<i>Prefazione</i> [di Volker Gerhardt]	7
<i>Premessa</i>	9
<i>Presentazione dei contenuti</i>	15
<i>Introduzione</i>	21
1. Una prima distinzione tra <i>Dauer</i> e <i>Zeit</i> . La durata di Dio negli <i>Scritti precritici</i>	21
2. Le definizioni di tempo e durata nella <i>Critica della ragion pura</i>	29
<i>Sezione Prima</i>	
IL TEMPO QUALITATIVO DELLA SOGGETTIVITÀ MORALE LA FORMAZIONE DELLE MASSIME E LO SVILUPPO DEL CARATTERE INTELLIGIBILE	37
1. Le massime e il processo della loro formazione	37
2. Lo sviluppo del carattere intelligibile	65
3. <i>Causa Noumenon</i>	76
4. Un primo riepilogo	88
<i>Sezione Seconda</i>	
POSTULARE UN ALTRO TEMPO DURATA INFINITA, ARMONIA SIMULTANEA E SCHEMA PRATICO	91
1. La ragione e il sommo bene	91
2. La durata infinita della <i>Persönlichkeit</i> . L'immortalità dell'anima	112
3. <i>Duratio Noumenon</i> . L'idea di una durata senza tempo	135
4. Il postulato di Dio. Il pensiero di un tempo sincronico	151
5. Lo schematismo pratico	170
6. Un secondo riepilogo	191

Sezione Terza

LA MEDIAZIONE DELLA DAUER

CON IL TEMPO DELLA ZEIT

SVILUPPO E RIVOLUZIONE

197

- | | |
|---|-----|
| 1. <i>Wille/Willkür</i> . Elementi dell'agire libero | 197 |
| 2. La natura umana come libertà. La <i>Gesinnung</i> e il male radicale | 206 |
| 3. Disposizioni al bene e tendenza al male | 214 |
| 4. <i>Revolution der Denkungsart</i> | 231 |
| 5. <i>Wiederherstellung</i> . Futuro, Presente, Passato | 250 |
| 6. Un terzo riepilogo | 272 |

Considerazioni conclusive

IL TEMPO DELL'AGIRE LIBERO

277

Bibliografia

287

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di dicembre 2015